



Il busto del beato Antonio Rosmini (1797-1855), filosofo e sacerdote, sembra vegliare sulla sua città.
The bust of the Blessed Antonio Rosmini (1797-1855), philosopher and priest, seems to watch over his city.

Foto C. Perer

CORONA PERER

DIRETTORE DEL GIORNALE *SENTIRE*

Rovereto, noble storehouse of knowledge.

Small cities are able to earn international fame, only when the commitment and level of their leaders are up to the challenge. Such is the case of Rovereto, today a hub of intense cultural and artistic activity, above all due to MART, the Museum of Modern and Contemporary Art, which rose on the legacy of Fortunato Depero. There have been other figures and institutions in Rovereto's past that have contributed to its illustrious history: F. Melotti, G. Tartarotti, C. Vannetti, A. Rosmini, the Academia degli Agiati. Carlo Goldoni and Alessandro Manzoni were a part of this cultural circle which still today does its utmost to promote an efficient intellectual mobilization. In particular, the message of Rosmini played a key role during the Risorgimento.

* * * * *

È un caso se la città di Rovereto e le sue istituzioni possiedono un patrimonio d'arte vasto e una vocazione naturale - si potrebbe dire genetica - per tutto ciò che costituisce in senso lato la cultura?

È un caso che una città di piccole dimensioni ospiti un museo di arte contemporanea di portata internazionale, che dialoga con Parigi, San Pietroburgo e New York? È un caso che a Rovereto ci siano biblioteche di enorme spessore e vastità, prima fra tutte quella civica, che registra ogni anno

record in salita per accessi e prestiti, ed è diventata il luogo in cui i giovani si incontrano e studiano? No, non è un caso, e lo si deve ad una storia che affonda le radici molto lontano.

Rovereto è la città dei letterati Girolamo Tartarotti e Clementino Vanetti, di Antonio Rosmini, filosofo, la città dei lumi che nel '700 coltiva la cultura grazie alla ricchezza venuta dalla lavorazione della seta. È la città che più tardi esprimerà menti destinate a lasciare il segno nella scienza, nella storia, nelle arti. Basti pensare agli archeologi Paolo Orsi e Federico Halbherr (fondatore, quest'ultimo, della scuola archeologica di Atene e venerato in Grecia molto più che in patria). In anni più recenti hanno lasciato il loro segno artisti del calibro di Fausto Melotti e Fortunato Depero, il quale benché figlio adottivo è a tutti gli effetti patrimonio della città. Il cammino di Rovereto si è tuttavia sviluppato su una trama storica non facile, eternamente sospesa tra Austria e Italia e non priva di scelte drammatiche ma anche di grandi opportunità come la Scuola Reale Elisabetтина da dove è passato il meglio dell'intelligenza cittadina.

Proprio questo duplice crinale italo-austriaco permette di intercettare il *mood* di una città nobile nel contenuto e nella forma.

Basta passeggiare nel centro storico per percepirne il grande passato.

Il cuore di Rovereto restituisce tutto il fascino di un illustre passato. Dopo il capoluogo, Trento, con poco più di 38.000 abitanti, è il centro maggiore del Trentino. Nel XIII secolo è ancora un borgo che si raduna sotto la protezione del castello di proprietà dei Castelbarco. Nel 1411, il testamento di Azzone di Castelbarco la porta sotto il dominio della Repubblica di Venezia. Ma nel 1509 i Veneziani furono sconfitti dalla Lega di Cambrai: Rovereto diventa parte dei possedimenti dell'imperatore d'Austria.



La fontana di piazza Rosmini
The fountain in piazza Rosmini



Nel panorama di Rovereto spiccano il possente castello e la chiesa di San Marco. Il torrente Leno che attraversa la città (nella foto uno dei ponti), ha alimentato le "rogge" che nel '700 fecero prosperare l'industria della seta. The majestic castle and St. Mark's Church stand out in the view of Rovereto. The Leno torrent that goes through the city (in the photo one of the bridges), fed the "rogge" (irrigation channels) that in the 18th century allowed the silk industry to prosper.

Foto M. Lanfranchi

La cittadella fortificata comincia a cambiare aspetto: palazzi, attività commerciali e artigianali. L'introduzione della coltivazione del gelso è la chiave del successo che pone le basi della futura città industriale basata sulla seta, favorita dalla strategica posizione geografica nonché dall'abbondanza di acqua: nelle rogge cittadine e in riva al poderoso Adige, rotta fluviale dove prospera la navigazione commerciale in zattere di legno. Rovereto conosce il suo massimo splendore nel 1700 e lo sviluppo economico è legato a quello artistico e intellettuale.

Foto M. Lanfranchi



Foto M. Lanfranchi



Foto M. Lanfranchi

L'Accademia degli Agiati, sorta nel 1750 per iniziativa di alcuni giovani intellettuali roveretani, e oggi collocata a Palazzo Dal Ben affacciato su piazza Rosmini, è certamente il luogo dove il prezioso giacimento culturale è stato accresciuto, protetto e conservato.

Il circolo sorto attorno alla singolarissima figura del letterato Girolamo Tartarotti (intellettuale autonominatosi "abate", non immune dalle gioie della carne ma costantemente attratto da quelle della mente) annoverò Giuseppe Valeriano Vannetti e aggregò il meglio della cultura locale, insieme a numerosi esponenti del pensiero italiano ed europeo, tra i quali Carlo Goldoni. Riconosciuta formalmente dall'imperatrice Maria Teresa, che con un sovrano decreto ratificò gli statuti accademici e pose il sodalizio sotto la protezione della casa d'Austria, l'Accademia visse l'ultimo scorcio di Settecento sul prestigio di un operoso segretario: Clementino Vannetti. Nel 1813, dopo una breve stasi causata dall'età napoleonica, vi entra un giovane che proviene dalla famiglia più in vista della città. Si chiama Antonio Rosmini ed è dotato di promettente intelligenza. Collaborerà alla vita accademica con contributi originali e con la formulazione di un nuovo statuto, entrato in vigore nel 1825. Ma l'Accademia guarda oltre il confine territoriale. Attenta alle vicende culturali del tempo, vede tra i "suoi" anche Alessandro Manzoni e poi le prime istanze autonomiste e nazionaliste emergenti in Trentino. Si fa interprete e tutrice del pensiero rosminiano, esaminandone e difendendone i contenuti, già nel corso della polemica antirosminiana che percorre tutta la seconda metà dell'Ottocento. Così coraggiosa e schierata a favore del sapere che nominò a più riprese Antonio Rosmini presidente perpetuo del sodalizio. Lo è tuttora.

Sono testimonianza di questi importanti passaggi storici gli Atti Accademici che l'Accademia iniziò a pubblicare nel 1883 e senza interruzione ciò accade anche oggi. È anche quello uno dei giacimenti culturali sui quali Rovereto è seduta.

Vale certamente la pena di soffermarsi attorno alla figura del Rosmini che per certi versi fu un italiano ante-litteram. Lo si evince da una bellissima omelia pronunciata dal pulpito della chiesa di San Marco in Rovereto.

Era il 1823 ed Antonio Rosmini all'epoca era un giovane sacerdote di 26 anni. I concittadini gli avevano chiesto di pronunciare, per la morte di Pio VII, un panegirico per il pontefice che ave-



Piazza Erbe.

Foto M. Lanfranchi

va tenuto testa a Napoleone e che Rosmini aveva incontrato a Roma proprio nell'aprile 1823, quattro mesi prima che morisse. Il sacerdote lo fece, ma disse qualcosa "di più" in un passo di profetica ispirazione che oggi torna di grande attualità in occasione del 150° dell'Unità d'Italia. Invocò infatti il Signore per un'Italia unita, felice e ispirata all'amore. La immagina «avida di amore e voti liberi», un Paese che svolge un ruolo nel mondo portando il proprio nome in modo pacifico e mai feroce. Dunque un'Italia ispirata, ma anche davvero fedele a quell'articolo 11 che un secolo dopo, nella nostra Carta costituzionale, sancirà un no deciso alla guerra (... se sia stato rispettato è altra storia). Certamente il filosofo - che di lì a poco diventerà indigesto alle alte sfere di Santa Romana Chiesa e due secoli dopo sarà da essa dichiarato beato - non figura tra gli odierni teorici del "partito dell'amore", né ha nulla a che fare con loro.

Il suo era ben altro: un sogno italiano, un ardente - e risorgimentale - desiderio per l'Unità d'Italia espresso da un uomo che proprio con le migliori menti del Risorgimento ebbe solidi legami ideali. Amico fraterno di Manzoni (che accorrerà al suo letto di morte), Rosmini ebbe queste parole: «... Onnipotente che prediligi l'Italia, che concedi a lei immortali figlioli, che dall'eterna Roma per i tuoi Vicari governi gli spiriti ... dona ad essa la conoscenza dei suoi alti destini, unica cosa che ignora ... rendila avida di liberi voti e di amore ...». E concluse: «Quanto a me, per quell'incredibile affetto che a te porto, o Italia, o gran genitrice, innalzerò incessantemente questa devota preghiera all'Eterno».

Rosmini è ricordato oggi nella sua città natale, Rovereto, dal neonato Centro di Studi e Ricerche "Antonio Rosmini".

Erano anni che la città lavorava al progetto, realizzato con uno sforzo comune tra Università di Trento, Comune di Rovereto, Padri Rosminiani, Accademia degli Agiati e Biblioteca Rosminiana. Il centro è stato inaugurato nell'aprile scorso alla presenza di autorità, accademici e studiosi con una *lectio magistralis* di Valerio Onida, presidente emerito della Corte costituzionale su temi relativi al 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Antonio Rosmini, infatti, oltre all'intensa preghiera espressa dal pulpito della chiesa di San Marco, nel 1848 pubblicò un progetto di Costituzione.

Il Centro, formalmente istituito nell'ambito del Dipartimento di Filosofia, Storia e Beni culturali dell'Università di Trento, ha come vocazione un impegno: sostenere i giovani studenti del pensiero rosminiano, ampliare il dibattito e lo studio sulle idee rosminiane coinvolgendo una rete di centri di ricerca, università ed enti culturali a livello nazionale e internazionale.

L'istituzione del Centro, proprio nella casa natale del filosofo affacciata sul centralissimo corso Rosmini, garantisce anche un impegno sul versante della valorizzazione dell'inestimabile patrimonio storico, artistico, librario e archivistico, che la casa custodisce.

E se il Centro muove i primi passi a pochi anni dalla riabilitazione del Rosmini e dalla sua beatificazione, non ha invece mai smesso di pulsare quell'Accademia degli Agiati che ha sostenuto il



Le mura di Castel Veneto dicono anche la forte influenza della Serenissima in una città dai connotati inevitabilmente austriaci.

The walls of Castel Veneto also show the strong influence of Venice in a city with inevitably Austrian connotations.

Foto M. Lanfranchi

Rosmini anche nei suoi momenti peggiori e ancora prima ne aveva coltivato l'amore per il sapere, ma sempre confrontandosi con le istanze contemporanee e le grandi sfide della storia.



Uno degli angoli più caratteristici di Rovereto, dove le case di "turchi" con le verande in legno si affacciano sul Leno e sul ponte Forbato.

One of the most characteristic corners of Rovereto, where the houses of the "Turks" with wooden verandas overlook the Leno and the Forbato bridge.

Foto M. Lanfranchi

A cavallo del 1900 il circolo accademico sperimentò un moderato irredentismo, al quale aderì in solida unità con la cultura scientifica e letteraria dell'epoca, espressa da Torquato Taramelli e da Antonio Fogazzaro.

Tra le menti che meglio si distinsero a livello nazionale ed europeo, l'Accademia annoverò gli archeologi Federico Halbherr e Paolo Orsi, il musicista Riccardo Zandonai, il pittore Fortunato Depero.

È sul lascito di quest'ul-



Casa Rosmini dove ha sede il Centro Studi internazionale e la Biblioteca Rosminiana.
Casa Rosmini, the seat of the International Study Centre and the Rosminian Library.

Foto G. Zotta

timo al Comune di Rovereto che è sorto un museo oggi invidiato da molte piazze italiane: il Mart, Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto.

Le potenzialità fornite da una realtà affermata su scala internazionale sono davvero tante e chi vive nella cintura di Rovereto se ne è accorto. Quali rapporti ha costruito il museo con il territorio in termini di relazioni sociali ed economiche? Molti.

Oggi anche chi - qualche anno fa - temeva potesse trattarsi di una cattedrale nel deserto si è definitivamente ricreduto. Il museo ha portato fermenti culturali, nuove attività economiche e una ritrovata fama da indiscusso protagonista della cultura italiana e non solo. Impressionante il patrimonio messo insieme in questi anni dal museo. Grazie alla politica dei depositi, inaugurata dalla direttrice Gabriella Belli, ha potuto incrementare il suo patrimonio e dare vita a mostre di grande spessore. Sono più di trenta le collezioni in deposito. L'ultima scadrà nel 2033, il Mart ne dispone "come se" fosse suo patrimonio, ha cioè mani libere e poiché altri depositi nel tempo si sostituiranno o saranno confermati, chi si troverà a gestire il Mart dopo l'era Belli avrà a disposizione un patrimonio ancor più cospicuo.

Comparare la strategia Mart con quella dei grandi musei, per esempio il MoMA, non è azzardato. «Anche loro fanno grandi e piccole mostre, anche loro per stare sulla scena e costruire alleanze devono lavorare al patrimonio della permanente. È quanto il Mart ha dovuto fare in questi anni per radicarsi e diventare un marchio identificativo. Pur non essendo New York, Rovereto oggi ha un museo internazionale» affermava la direttrice allo scadere dei primi cinque anni di attività. Il museo ha potuto costruire tutto questo grazie ad una rete di contatti e anche all'esportazione dell'attività scientifica in progetti di scambio e co-partnership a lunga gittata. Ne è un esempio l'ultima e recentissima collaborazione con il Musée d'Orsay e Musée de l'Orangerie di Parigi. Ad aprile di quest'anno è stata inaugurata una grande esposizione dedicata a Gino Severini, prodotta dal Mart, che approderà in autunno in Italia, a Rovereto, dal 17 settembre 2011 all'8 gennaio 2012.



Uno spettacolare scorcio del Mart, Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, nato nel 1987. L'edificio che lo ospita è stato progettato dal noto architetto ticinese Mario Botta.

A spectacular view of the Mart, Museum of modern and contemporary art of Trento and Rovereto, founded in 1987. The building housing it was designed by the well known Swiss architect Mario Botta from the Ticino Canton.

Foto Archivio MART Rovereto



La fontana del Nettuno in piazza delle Oche.

The fountain of Neptune in Piazza delle Oche.

Foto M. Lanfranchi

"Gino Severini (1883-1966), futuriste et néoclassique" conferma l'intensa collaborazione tra il museo francese e quello italiano, dopo il fortunato allestimento a Rovereto dei capolavori degli impressionisti e post-impressionisti venuti dal d'Orsay. La mostra arriverà in Italia con il titolo "Gino Severini (1883-1966)" e con una selezione ulteriormente ampliata rispetto alle ottanta opere della prima tappa francese. Si tratta di un evento di primo piano per l'arte italiana del Novecento dopo la commemorazione di Severini nel 1967 da parte del Musée national d'Art Moderne di Parigi. Ma dopo cinquant'anni il Mart vole-

va riportare la figura al centro del dibattito artistico ricostruendo l'itinerario di Severini attraverso una selezione di opere, provenienti dalle più importanti collezioni pubbliche e private italiane e internazionali come la Peggy Guggenheim Collection di Venezia, il Centre Pompidou, la Estorick Collection di Londra e la Fondazione Thyssen di Madrid, il MoMA di New York, oltre a quelle in deposito al Mart.

A riprova del prestigio internazionale di cui gode il museo è la recente onorificenza - lo scorso luglio, su nomina del ministro della cultura francese Frédéric Mitterrand - di "Cavaliere delle Arti e delle Lettere di Francia" a Gabriella Belli, direttrice del Mart, da parte del presidente del Musée d'Orsay Guy Cogeval.

Ma il fascino di Rovereto sta anche in ciò che ancora attende di essere svelato. Il Museo Civico di Rovereto - ad esempio - è custode di un patrimonio composito ed interessante, frutto di donazioni grandi e piccole e anche di significativi acquisti. Si tratta di un bene comune la cui rilevanza non è solo quella storico-artistica, pur considerevole: in quel patrimonio si specchia anche l'amore di uomini di più generazioni per la città e per la sua vocazione culturale. Negli ultimi decenni si è fatto molto per valorizzare queste collezioni attraverso catalogazioni, restauri, studi, esposizioni. Un giacimento prezioso che tuttavia non ha ancora ottenuto una sede propria, ma che il temperamento dei roveretani non tarderà ad individuare. Svelandolo al mondo.



Uno dei figli di Rovereto: Fausto Melotti

Lo celebrano ovunque nel mondo e Rovereto ne va giustamente fiera. Fausto Melotti nasce a Rovereto nel 1901. Cugino di Carlo Belli, teorico italiano dell'astrattismo, Melotti è ingegnere: insieme a Fontana, a cavallo del 1930, frequenta i corsi di scultura di Adolfo Wildt all'Accademia di Brera.

A partire dal 1934 Melotti elabora una propria astrazione, con assonanze simboliste. Nel 1935 rende esplicita la propria adesione al gruppo degli astrattisti milanesi partecipando alla prima mostra collettiva di arte astratta nello studio di Casorati e Paulucci a Torino ed esponendo alla Galleria del Milione sculture di ispirazione contrappuntistica.

Nel 1937 riceve il Premio internazionale "La Sarraz" in Svizzera. Nel 1941 vive a Roma e pubblica per Scheiwiller, nel 1944, la raccolta di poesie *Il triste Minotauro*. L'artista già dall'anteguerra spazia dall'astrazione geometrica (concetto di modulazione, di ritmo musicale delle strutture) alla scultura monumentale e tra i diversi materiali, dal gesso, ottone, rame, bronzo all'acciaio (le differenti materie corrispondono a differenti percezioni dello spazio). Della metà degli anni Quaranta è la serie dei Teatrini in terracotta colorata. Pluripremiato, negli anni Sessanta, dopo un decennio di ceramiche e di pittura su carte e tele, si dedica a sculture in filo d'ottone, leggere e diafane, con frammenti di tessuto colorato o con qualche residuo di terracotta, e la critica inneggia al suo astrattismo lirico. Muore a Milano nel 1986.

